



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**"RECENTI EVOLUZIONI DELLA GUERRA COMMERCIALE TRA  
USA E CINA"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. ANTONIETTI ROBERTO**

**LAUREANDO/A: PELLEGRINI DANIELE**

**MATRICOLA N. 1160779**

**ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020**



## INDICE

1	Introduzione	2
2	Teoria dei dazi e situazione dei dazi prima dello scoppio del conflitto	3
2.1	Cos'è un dazio ed il suo impatto nell'economia di uno stato	3
2.2	Teoria del dazio ottimo	4
2.3	Situazione dei dazi pre-guerra commerciale tra i due paesi	5
3	Analisi dell'economia dei due paesi prima dello scoppio della guerra commerciale, cronistoria dei dazi e cause dello scoppio della guerra	10
3.1	Analisi economia cinese	10
3.2	Analisi economia americana	13
3.3	Cause dello scoppio della guerra commerciale	17
3.4	“Effetto Trump” ed il suo impatto in questa guerra commerciale	18
3.5	Cronistoria dei dazi	19
4	Analisi dell'impatto economico sui due paesi	23
4.1	Analisi impatto economico sui due paesi	23
4.2	Impatto economico della guerra commerciale negli USA in relazione ai risultati elettorali del 2016	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
5	Conclusione	31
6	Riferimenti bibliografici	33
7	Banche dati	36

## **1 Introduzione**

La guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti è stato uno degli eventi che più ha condizionato l'economia del ventunesimo secolo, assieme alla crisi finanziaria del 2008 e dell'attuale crisi causata dalla diffusione del Coronavirus. A tal proposito, si intende specificare che i dati ed i fatti presi in considerazione saranno, se non strettamente necessario ai fini della trattazione, precedenti alla diffusione pandemica attualmente in corso in maniera tale che i dati non subiscano gli effetti della crisi attualmente in corso.

Fin dagli albori di questa vicenda, la guerra commerciale è stata vista come potenzialmente dannosa per entrambi i paesi, tenendo conto del fatto che il commercio viene fatto su una base di una convenienza reciproca e che cambiando le carte in tavola si andrebbe a rischiare di danneggiare le parti in causa. Inoltre, per via degli effetti della globalizzazione, ora tutta l'economia globale è connessa e con essa anche la global supply chain di molte grandi aziende che hanno sede nei due paesi. Molti economisti supponevano infatti che applicando dazi al commercio tra questi due paesi i profitti di molte aziende avrebbero subito maggiormente gli effetti negativi di un aumento dei prezzi, il quale sarebbe stato scaricato sui consumatori finali con un aumento dei prezzi dei prodotti.

Nel primo capitolo di questo elaborato si partirà da un'analisi della teoria dei dazi e su come i dazi possano impattare sull'economia di uno stato e sul benessere dei cittadini andando poi ad analizzare brevemente la situazione riguardante i dazi commerciali imposti dai due paesi.

Nel secondo capitolo si inizia facendo una panoramica delle caratteristiche delle economie dei due stati con particolare riguardo ai loro livelli di esportazione per poi andare ad analizzare le varie cause che hanno portato allo scoppio della guerra commerciale tra i due paesi, analizzando anche l'impatto che ha avuto la visione del presidente Donald Trump in questa vicenda. Al termine del capitolo ci sarà una cronistoria dei fatti salienti della guerra commerciale che hanno l'obiettivo di contestualizzare gli impatti delle scelte politico-economiche attuate dai due presidenti nell'economia dei due paesi.

Il terzo ed ultimo capitolo si concentra su un'analisi degli impatti economici dei vari dazi nei due paesi, sia per quanto riguarda le bilance commerciali sia per quanto riguarda il welfare dei consumatori e delle imprese dei singoli paesi. Inoltre andremo ad analizzare le aree più colpite dagli effetti dei dazi in America in relazione al risultato elettorale del 2016.

## **2 Teoria dei dazi e situazione dei dazi prima dello scoppio del conflitto**

### **2.1 Cos'è un dazio ed il suo impatto nell'economia di uno stato**

Prima di iniziare l'approfondimento e la discussione sulla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina e dei suoi effetti sul welfare degli Stati è importante chiarire cos'è un dazio e come questo vada ad impattare sui rapporti commerciali tra i paesi. Un dazio è una tassa sull'importazione di un bene. Quando un paese decide di imporre, come ha fatto Donald Trump nel 2018 con l'imposizione di dazi del 25% su 250 miliardi delle importazioni statunitensi dalla Cina, fa sì che il bene importato diventi più costoso di quanto in realtà esso sia. I dazi possono essere essenzialmente di due tipi.

La prima tipologia di dazi consiste nel prelievo di una somma fissa per ogni unità di bene importato (un esempio di questa tipologia di dazi sarebbe il prelievo di 50\$ per ogni unità di pneumatico importata dalla Cina).

La seconda tipologia di dazi invece è quella *ad valorem*, la quale è il prelievo di una percentuale del valore dei beni importati (esempio di questi dazi potrebbe essere il prelievo del 25% del valore delle importazioni di pneumatici dalla Cina).

I dazi storicamente sono stati applicati per due motivi: proteggere i settori strategici dell'economia di un paese e generare entrate tributarie. Infatti imponendo dazi sulle importazioni di prodotti esteri che inizialmente sono meno costosi fa sì che diventino più costosi e si rendono economicamente più vantaggiosi i prodotti interni. Inoltre si generano entrate economiche dovute all'imposizione dei dazi sui prodotti importati.

I dazi risultano vantaggiosi per i produttori interni dei settori interessati dai dazi, in quanto il loro prodotto risulta ora più economico rispetto a quello importato dall'estero, e per lo stato, in quanto viene generata un'entrata per le casse statali.

Ma gli effetti negativi di questi dazi ricadono su due categorie di soggetti: gli importatori esteri e i consumatori interni. I primi vedono una diminuzione delle loro esportazioni presso il paese che ha imposto i dazi in quanto i consumatori di quel paese che compreranno il loro prodotto diminuiranno, e di conseguenza diminuirà il loro volume di vendita. I secondi invece sperimenteranno un impoverimento dovuto al fatto che ora il prodotto per loro più conveniente da acquistare è quello prodotto dai produttori interni, che è il più economico allo stato attuale delle cose ma che è più costoso rispetto al prodotto che prima veniva importato.

Possiamo quindi concludere che l'imposizione di un dazio ha un effetto ambiguo e porta ad una perdita di benessere per alcuni soggetti di entrambe le parti prese in causa rispetto ad una situazione di commercio internazionale dove non vi siano dazi o restrizioni di alcun tipo.

## 2.2 Teoria del dazio ottimo

Per evitare che vi sia una perdita di benessere nel paese che ha imposto il dazio la soluzione può essere quella di applicare la teoria del *dazio ottimo*. Uno dei pre-requisiti fondamentali affinché questa teoria sia valida è che il paese che impone il dazio sia abbastanza grande da poter influenzare il prezzo internazionale del bene (e possiamo assumere che gli Stati Uniti lo siano).

È possibile che a seguito dell'introduzione del dazio il prezzo internazionale si riduca invece che aumentare a seguito dei meccanismi di domanda-offerta sul mercato internazionale.

Infatti potrebbe verificarsi che il prezzo interno sia più economico del prezzo internazionale (questo grazie anche all'assunzione fatta precedentemente che il paese impositore del dazio sia abbastanza grande da poter influenzare il prezzo internazionale del bene). Questo potrebbe portare ad una riduzione del costo del dazio e potrebbe portare ad un miglioramento anziché un peggioramento della situazione nel paese che ha imposto il dazio, cosa che invece possiamo dire con certezza non accada nel paese esportatore dove vi sarà sicuramente una perdita del benessere dei produttori sotto forma di minori ricavi.

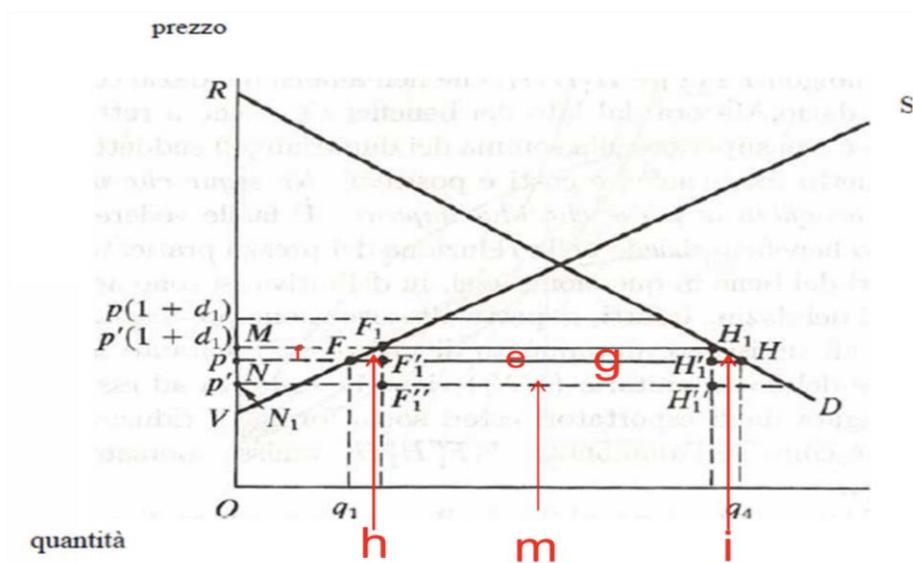


Grafico 1: Effetti dell'introduzione di un dazio sulle curve di domanda ed offerta; presa da slide del professore Pierluigi Montalbano dell'Università La Sapienza di Roma, lezione "La politica commerciale ed i suoi effetti economici"

Il beneficio nel paese che ha imposto il dazio è dovuto al fatto che gli esportatori esteri del bene si sono presi carico di parte dell'aumento di prezzo praticando una riduzione del prezzo netto di esportazione in modo da poter continuare a vendere il loro prodotto in quel mercato<sup>1</sup>. Inoltre un altro fattore positivo dovuto all'imposizione del dazio e che comunque l'aumento interno del prezzo del prodotto, derivante dalla somma del prezzo praticato dagli esportatori più il dazio imposto dallo stato e che comporta una diminuzione nel benessere dei consumatori, viene compensato dalle entrate fiscali derivanti dal dazio.

Ricapitolando utilizzando il grafico soprastante, il surplus del consumatore si ridurrà di un valore pari all'area di  $e$  (NHH1M), mentre l'aumento del surplus del produttore sarà pari a  $f$  (MNFF1), l'aumento delle entrate fiscali sarà pari all'area di  $F1F1''H1''H1$ . I costi del dazio saranno quindi la somma tra  $h$  (l'impatto che ha il dazio sulla produzione e rappresentato dall'area compresa tra  $F, F1$  e  $F'1$ ) e  $i$  (l'impatto che ha il dazio sui consumi) mentre i benefici sono dati da  $m$ , che rappresentano le entrate del dazio.

Quindi se il paese che ha imposto il dazio si trova in una situazione finale complessivamente migliore di quella iniziale, si può dire che ha imposto un *dazio ottimo*.

È doveroso sottolineare però che questa teoria non può essere considerata per il caso che andremo ad analizzare in seguito perché questa teoria esclude il fatto che il paese che ha subito gli effetti del dazio (Cina) possa imporre a sua volta dei dazi al paese impositore (Stati Uniti), portando così ad una guerra commerciale.

### 2.3 Situazione dei dazi pre-guerra commerciale tra i due paesi

Prima di iniziare ad analizzare ciò che è successo nel 2018 è doveroso inserire questa vicenda in un contesto più ampio in maniera tale da poter poi valutare nel modo migliore i motivi per cui la guerra tra i due paesi è scoppiata.

Gli Stati Uniti sono stati uno dei paesi fondatori del GATT (General Agreement in Tariffs and Trade), successivamente divenuto WTO (World Trade Organisation), e la loro politica nei confronti dei paesi membri di questa organizzazione era quella di applicare tariffe commerciali sulle importazioni più vantaggiose rispetto agli Stati che non erano membri. Con il passare del tempo in seguito a contrattazioni ed accordi multilaterali con vari paesi membri, gli Stati Uniti hanno ulteriormente abbassato il livello delle tariffe sulle importazioni che

---

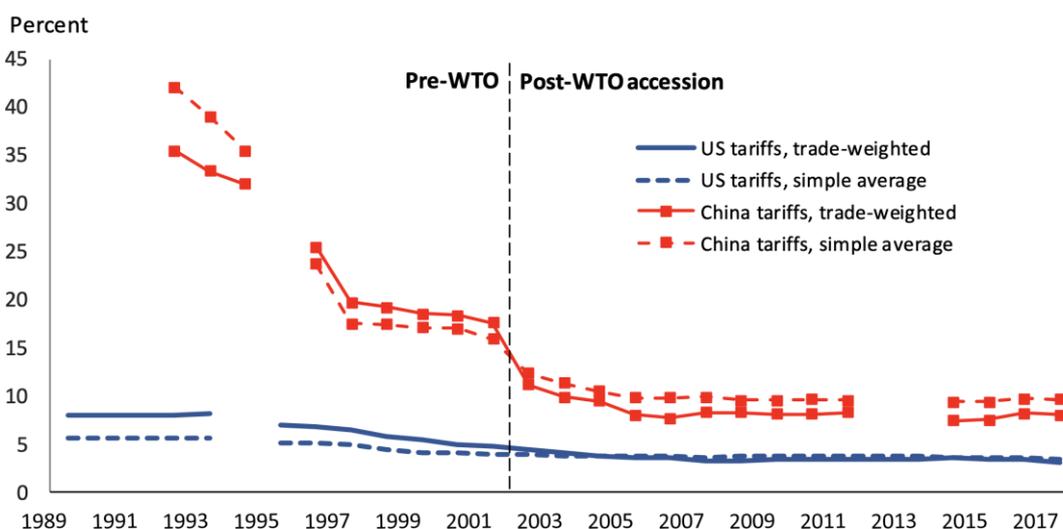
<sup>1</sup> Qui infatti entra ancora in gioco il presupposto iniziale che il paese sia abbastanza grande da poter influenzare il prezzo internazionale. Nel caso che un paese relativamente piccolo imponga un dazio agli esportatori esteri su un prodotto quest'ultimi non cambierebbero il loro *modus operandi* per quanto riguarda l'applicazione del prezzo.

imponerono al tempo (gli altri stati coinvolti negli accordi multilaterali si obbligavano ad abbassare anch'essi le tariffe sulle importazioni nei confronti degli Stati Uniti).

La Cina, sebbene fosse stata una degli stati fondatori del GATT, ne uscì quasi subito a seguito dei disordini interni scoppiati nel 1949 per via della rivoluzione cinese.

Fino al 1986 non ci sono state richieste da parte della Cina per entrare nel GATT e da quell'anno ci sono voluti 15 anni di negoziazioni affinché la Cina potesse entrare a far parte del WTO.

**Figure 1. US and China's bilateral applied tariffs, 1989–2017**



Source: Constructed by the author with applied MFN tariff and export data at the 6-digit Harmonized System level made available from World Bank *World Integrated Trade Solutions*.

**Grafico 2: Tariffe bilaterali applicate da USA e Cina a partire dal 1980, espresse sia come tariffe standard sia come *trade-weighted*; Fonte: *The 2018 US-China trade conflict after 40 years of special protection***

Nel grafico possiamo vedere l'evoluzione nel tempo delle tariffe imposte dai due stati e prenderemo in considerazione come tariffe standard le *trade-weighted*<sup>2</sup>.

All'inizio degli anni 90, le tariffe imposte dalla Cina sono del 35% mentre quelle imposte dagli Stati Uniti sono del 7%, e sono comunque in trend discendente per entrambi gli Stati rispetto a quanto quest'ultimi applicavano nel 1980.

Il primo significativo taglio delle imposte nei patti bilaterali (soprattutto per quanto riguarda la Cina) arriva nel 1995 quando la Cina taglia dal 33% al 25% le tariffe imposte agli Stati

<sup>2</sup> Questo per avere lo stesso approccio con l'elaborato *The 2018 US-China Trade Conflict After 40 years of Special Protection*, Chad P. Bown dal quale sono presi parte dei dati e dei grafici utilizzati per questa tesi. Inoltre l'approccio utilizzato in questo paragrafo sarà utilizzato per tutto il testo.

Uniti e conferma un trend discendente che continuerà fino all'entrata della Cina nel WTO nel 2001.

Fino al 2001 la Cina aveva comunque goduto da parte degli Stati Uniti del regime di tassazione sulle importazioni più favorevole possibile, che era comunque comparabile a quello che subivano altri stati tra cui il Giappone e tutti gli Stati membri dell'UE.

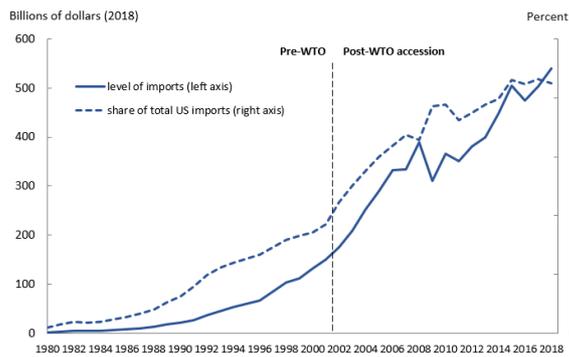
Come si può vedere dal grafico, nel 2017 i livelli di tassazione sono considerevolmente più bassi per Cina e Stati Uniti rispetto al 1980, i quali rispettivamente applicano approssimativamente l'8% ed il 3%.

Bisogna specificare che queste stime non tengono conto di dazi compensativi e *antidumping*. I dazi antidumping nascono per contrastare il *dumping*, fenomeno per cui un prodotto viene venduto sottoprezzo grazie a sovvenzioni statali alle aziende. In questo modo le aziende percepiscono comunque il ricavo da loro prospettato grazie ad una combinazione degli introiti derivanti dalla vendita del prodotto e della sovvenzione ricevuta dallo stato. Questo fenomeno è diffuso principalmente in Cina, come vedremo in seguito. Per contrastare questo fenomeno gli Stati importatori di questi prodotti impongono un dazio su di esso in modo da rendere di nuovo equo il mercato interno del bene.

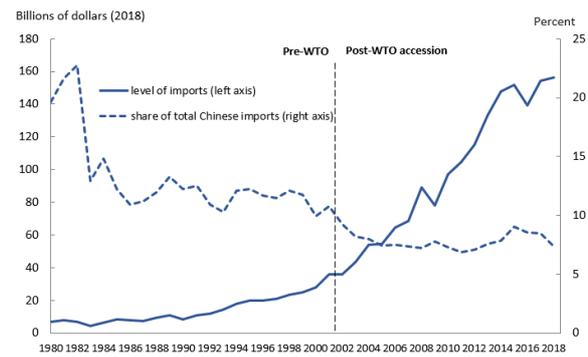
Questa specificazione era necessaria per una serie di motivi. Il primo è che, sebbene gli Stati Uniti abbiano abbassato nel tempo le tariffe generali sull'importazione di prodotti dalla Cina, hanno continuato ad imporre dazi antidumping su una serie di prodotti. Nel 1980 circa il 30% dei prodotti importati dalla Cina negli Stati Uniti erano soggetti ad ulteriori forme protezionistiche oltre alle normali tariffe commerciali. La situazione è da quel momento andata migliorando attraverso una serie di trattati bilaterali su diversi prodotti (soprattutto il settore del tessile è stato interessato da questi accordi, prima con il *Multifibre Agreement* e successivamente con l'*Agreement on Textiles and Clothing*), che hanno fatto sì che vi fosse un abbassamento del livello dei dazi su questi prodotti.

Il secondo motivo per cui questa specificazione era necessaria è perché dopo l'entrata della Cina nel WTO i volumi commerciali tra i due paesi sono aumentati in maniera importante, come si può ben vedere dal grafico sottostante.

<sup>3</sup> a. US imports from China



b. China's imports from US



**Grafico 3: Importazioni di prodotti cinesi negli USA (figura a) e importazioni di prodotti americani in Cina (figura b) negli anni ed espressi sia in termine percentuali del Pil del paese e sia in termini assoluti (valori espressi in miliardi di dollari)**

Come si può ben vedere, le importazioni dalla Cina sono passate dai circa 150 miliardi di dollari a più di 500 miliardi nel periodo che va dall'entrata della Cina nel WTO al 2018. Nello stesso periodo di tempo la Cina ha visto un aumento complessivo delle proprie importazioni dagli USA di 120 miliardi di dollari.

Ma il dato importante che spiega il perché dell'imposizione di ulteriori dazi oltre alle tariffe normalmente applicate da parte degli Stati Uniti è quello riguardante la percentuale di queste importazioni rispetto alle importazioni totali del paese. Se per la Cina nonostante l'aumento delle importazioni in valore assoluto non ci sia stato un aumento significativo della percentuale di importazione di prodotti statunitensi sulle loro importazioni totali (dovuto principalmente al fatto che la Cina fosse un'economia inizialmente chiusa, con pochi rapporti commerciali con l'estero e che da quando ha iniziato il processo di ammissione al WTO si sia aperta al commercio con tutti i maggiori partner commerciali e non solo gli Stati Uniti), gli Stati Uniti hanno visto con l'aumento delle importazioni dalla Cina un corrispondente aumento della percentuale di prodotti cinesi importati rispetto alle importazioni del paese. Conseguentemente a ciò, le varie amministrazioni americane che si sono susseguite hanno deciso di imporre vari dazi su diversi settori che erano particolarmente colpiti dalla presenza sempre maggiore nel mercato interno di prodotti cinesi venduti ad un prezzo più basso e che rischiavano di ridurre le quote di mercato delle imprese americane. Nel 2006 lo stato americano, con una decisione che non era mai stata presa prima, ha iniziato ad applicare, oltre ai dazi antidumping, anche dazi compensativi aumentando il costo di questi prodotti nel

<sup>3</sup> Source: Bilateral trade data derive from the IMF *Direction of Trade Statistics*. Converted to 2018 constant dollars using import and export price indices from Bureau of Labor Statistics.

mercato americano per ridurre la pressione sulle aziende americane costrette a confrontarsi con rivali commerciali che il più delle volte erano oggetto di sovvenzioni statali.

Durante tutto il periodo preso in considerazione la Cina raramente è stata la prima ad imporre dazi su prodotti importati dagli Stati Uniti ma si è sempre limitata a rispondere applicando anch'essa dei dazi di natura ritorsiva sulle merci importate dall'America.

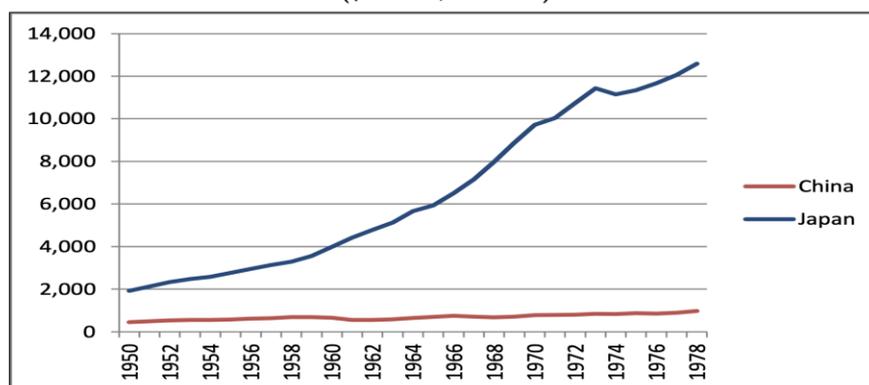
Nel 2017, anno precedente all'escalation che ha portato alla guerra commerciale, la situazione sembrava comunque non essere "equilibrata", sia senza considerare l'aggiunta dei dazi compensativi ed antidumping che considerandoli. Infatti la Cina sembrava imporre tariffe al commercio più alte rispetto a quanto fatto dagli Stati Uniti (sebbene sia doveroso ricordare dal livello dal quale i due stati partivano), ma la situazione sarebbe stata destinata a cambiare rapidamente.

### 3 Analisi dell'economia dei due paesi prima dello scoppio della guerra commerciale, cronistoria dei dazi e cause dello scoppio della guerra

#### 3.1 Analisi economia cinese

L'economia cinese, prima del 1979, si caratterizzava per essere fortemente pianificata e nella quale lo stato giocava un ruolo fondamentale. Infatti si stima che nel 1978 circa tre quarti delle imprese fossero sotto il controllo dello stato. Tutti i settori dell'economia non erano caratterizzati da aumenti della produttività, alquanto modesta in realtà, perché era lo stato che solitamente fissava degli obiettivi da raggiungere e la gente impiegata nei vari settori si limitava a raggiungere quegli obiettivi, non a superarli (anche se avrebbero potuto farlo). L'obiettivo principale dell'economia cinese era quello di essere autosufficiente e produrre abbastanza da soddisfare i bisogni interni, cosa assai diversa da oggi. Il commercio con altri paesi generalmente veniva effettuato solo sui beni che la produzione interna non riusciva a produrre, sia per la mancanza delle tecnologie necessarie sia per quella delle materie prime. Inoltre non vi era una situazione diffusa di benessere nel paese se si confronta il PIL per abitante con quello di paesi confinanti ed industrializzati, come possiamo vedere nel grafico sottostante dove si confronta il dato appena citato con lo stesso dato relativo al Giappone.

**Figure 2. Comparison of Chinese and Japanese Per Capita GDP: 1950-1978**  
(\$ billions, PPP basis)



Source: Angus Maddison, Historical, Statistics of the World Economy: 1-2008 AD.

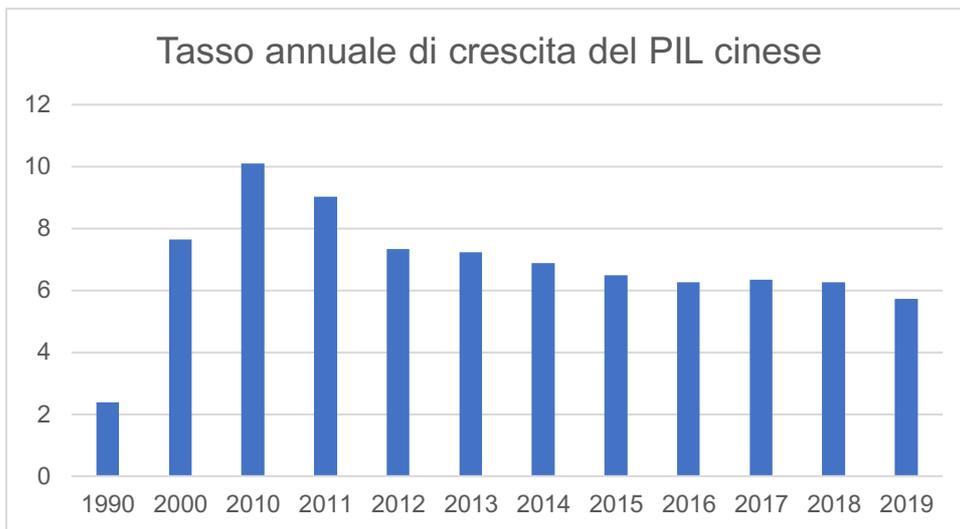
#### Grafico 5: Confronto tra il PIL pro capite cinese e quello giapponese dal 1950 al 1978

Nel 1979 il governo cinese mise in atto delle politiche economiche volte a favorire il commercio internazionale, a dare maggiori possibilità di iniziativa economica sia agli

agricoltori (permettendo loro di poter vendere parte del loro raccolto invece che consegnare tutto al governo centrale) sia ai cittadini rendendo più semplice per loro aprire un'impresa. Tra gli effetti principali delle riforme attuate ci sono il livello di crescita annuale del PIL che da quell'anno si assestò mediamente attorno al 9%, dimostrando una leggera quanto naturale flessione negli ultimi anni, un aumento della produttività causato sia dall'allocazione in maniera più efficiente delle risorse utilizzate nei vari comparti produttivi, sia dal costante afflusso di imprenditori esteri e dalla loro tecnologia, solitamente più avanzata di quella utilizzata nei processi produttivi cinesi.

Un ulteriore segno dell'aumento del livello di benessere vissuto dai lavoratori grazie all'introduzione di queste riforme si ha guardando al salario medio di un lavoratore, passato dai 55\$ del 1995 ai 990\$ del 2017, sebbene il costo del lavoro sia rimasto relativamente basso nello stesso periodo.

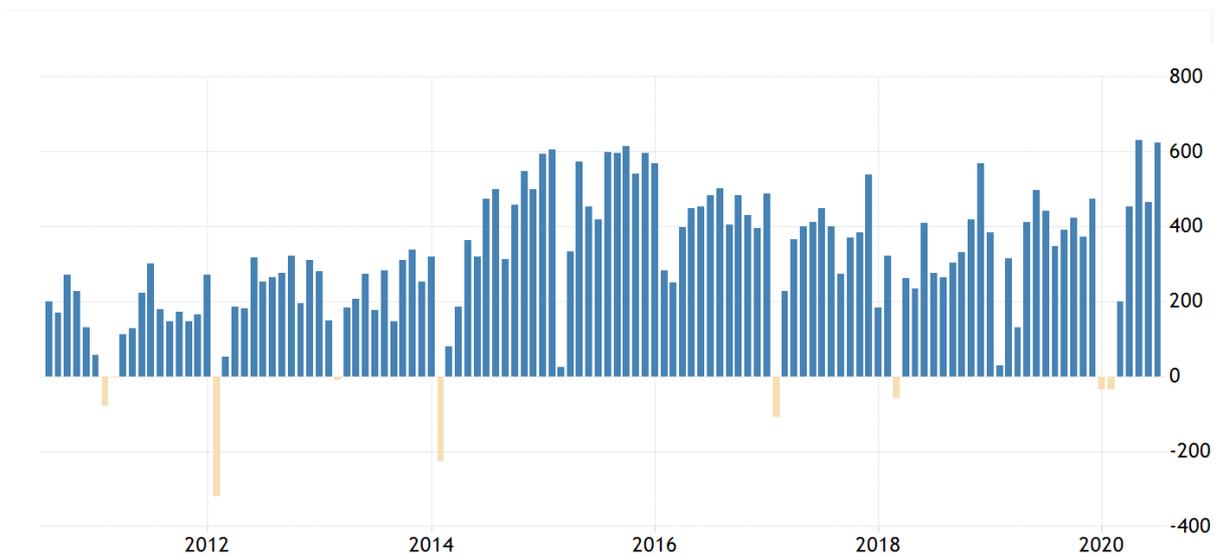
Segno dell'apertura commerciale sperimentata dal paese in questo periodo e segno dell'efficacia di queste riforme è il fatto che la Cina risulti oggi il paese con il più alto numero di imprese con all'interno un proprietario o dirigente straniero, segno del fatto che gli investitori sono attratti dalle possibilità economiche sia di produrre che di vendere in Cina. Ma la strategia messa in atto dal governo cinese non si è basata solamente sull'attrarre capitali esteri, ma negli ultimi due decenni le imprese cinesi, principalmente quelle a partecipazione statale, hanno iniziato ad investire all'estero per una serie di motivi. Il primo, più ovvio, è quello di poter raggiungere nuovi mercati e far conoscere i propri marchi all'estero, aumentando così la loro importanza a livello internazionale ed i loro possibili introiti. Oltre a ciò, le imprese cinesi si sono viste protagoniste di acquisizioni di importanti aziende straniere, o parte di esse, per poterne acquisire le tecnologie e le conoscenze a livello manageriale. Celebre è stata l'acquisizione da parte di Lenovo, azienda cinese operante nel settore dell'hi-tech, della divisione che si occupava di personal computer dell'azienda americana IBM. La seconda è quella di accumulare valuta estera in maniera da diversificare il rischio, ad esempio investendo in titoli di stato statunitensi, i quali rappresentano un tasso di interesse molto basso ma rappresentano anche un investimento sicuro. Inoltre la Cina grazie a questa sua apertura commerciale è diventata tra i maggiori Stati esportatori a livello mondiale, risultando inoltre il più importante partner commerciale per più di 130 stati.



**Grafico 6: Tasso annuale di crescita del Pil Cinese; Fonte: World development indicator**

Come si può vedere dal grafico soprastante, il tasso di crescita del Pil cinese nel corso degli ultimi 20 anni si assesta su livelli difficili da raggiungere per molte economie mondiali e che le sta permettendo di raggiungere livelli di benessere all'interno del paese inimmaginabili mezzo secolo fa.

Il surplus commerciale del paese ha visto un'impennata dal 2000 al 2018<sup>4</sup>, passando da 24 miliardi a 382 miliardi di dollari, toccando punte di 678 miliardi di dollari nel 2015. I suoi maggiori partner commerciali risultano essere Stati Uniti e Unione Europea, grazie al basso costo della manodopera cinese che permette di essere competitivi in settori caratterizzati da un alto utilizzo di capitale umano ed offrendo i migliori prezzi sul mercato.



**Grafico 7: Serie storica della bilancia commerciale cinese negli ultimi dieci anni; Fonte: World Development Indicator**

<sup>4</sup> Anno più recente per quanto riguarda i dati a nostra disposizione

Sebbene lo stato abbia allentato la sua presenza nelle aziende rispetto al periodo pre-riforma, bisogna comunque notare come tra le 500 aziende manifatturiere più grandi della Cina, il 50% è a partecipazione statale e se si va a guardare alle 500 imprese più grandi che offrono servizi questa percentuale aumenta significativamente fino a raggiungere il 62%.

Per concludere questa panoramica sull'economia cinese dall'avvio del processo di riforma del sistema economico ad oggi, bisogna citare due importanti progetti nei quali il governo cinese è coinvolto, l'iniziativa *One belt, One road* ed il programma *Made in China 2025*.

La prima iniziativa è stata lanciata nel 2013 e punta, attraverso un piano di investimenti per realizzare infrastrutture in più di 60 paesi, la maggior parte dei quali molto poveri ed arretrati dal punto di vista logistico, per favorire il commercio nell'area eurasiatica. Quest'iniziativa è inoltre vantaggiosa per la Cina poiché, se gli investimenti dovessero avere l'effetto sperato, verrebbero aumentati significativamente i volumi di scambi con questi paesi e si potrebbe avere una riduzione nei costi di esportazione grazie ai nuovi percorsi commerciali.

La seconda iniziativa, *Made in China 2025*, punta invece a far diventare la Cina il leader mondiale in ambito tecnologico ed il principale paese per quanto riguarda l'industria 4.0. Questo piano prevede che le aziende entro il 2025 compiano massicci investimenti nei campi della connessione internet, dello sviluppo dell'automazione industriale e nell'utilizzo dei nuovi materiali, questo solo per citare alcuni dei campi compresi nel programma. Tra i punti salienti del programma vi è anche il puntare ad essere indipendenti (o meno dipendenti, questo è lo scenario più probabile) dall'importazione di prodotti nel settore dell'hi-tech. Questa iniziativa rischia però di mettere in dubbio il primato occidentale per quanto riguarda il campo tecnologico. Infatti non solo gli Stati Uniti ma anche l'Europa sta osservando attentamente gli sviluppi di questo scenario commerciale con il presidente Trump che si è dichiarato preoccupato dalle evoluzioni della vicenda e pronto ad imporre nuovi dazi sui prodotti interessati da questo progetto.

### **3.2 Analisi economia americana**

Sebbene gli Stati Uniti esistano da meno tempo rispetto alla Cina questi hanno una storia più interessante dal punto di vista economico per via del ruolo centrale che hanno avuto nell'economia globale a partire dal diciannovesimo secolo ma soprattutto nel secolo scorso. Infatti sebbene le grandi dimensioni del territorio e la ricchezza delle risorse a loro disposizione, nel diciannovesimo secolo il ruolo egemone nell'economia globale era occupato

dalla Gran Bretagna e del suo impero coloniale (dal quale gli Stati Uniti si erano da poco separati). Solamente nella seconda parte del secolo grazie alla seconda rivoluzione industriale sono state gettate le basi per l'egemonia che eserciteranno nel secolo successivo.

Durante la prima guerra mondiale gli Stati Uniti hanno contratto un forte credito con parte dei paesi europei poiché fornivano loro armamenti e generi di prima necessità dato che la guerra aveva distrutto parte delle fabbriche europee e le rimanenti erano impiegate per la fabbricazione di armamenti. Inoltre erano cresciute di molto le esportazioni agricole perché l'agricoltura europea a causa della guerra era pressoché priva di manodopera ed i terreni erano incolti. Quest'ultimo fatto poi genererà gravi conseguenze nel decennio successivo che porteranno, assieme ad altri fattori, alla crisi del 1929.

Al termine della prima guerra mondiale gli Stati Uniti continuarono ad esportare verso l'Europa i beni necessari per la ricostruzione incrementando in tal modo il surplus della loro bilancia commerciale. Inoltre si stava iniziando ad affermare il dollaro come valuta riconosciuta a livello internazionale. All'inizio degli anni 20 gli agricoltori statunitensi si trovarono ad affrontare una situazione per loro molto sfavorevole. Infatti gli Stati europei avevano ricominciato a coltivare i loro terreni e, anche per via dell'inflazione europea del periodo, i prezzi delle materie prime erano molto bassi. Si trovarono quindi a competere in un mercato saturo, con prezzi bassissimi, nel quale partivano svantaggiati per via dei costi di trasporto che dovettero sopportare. Tutto ciò ha portato ad una depressione nel mercato agricolo che ha portato ad una discreta riduzione degli occupati in questo settore a favore del settore industriale. Questo ha beneficiato dalla situazione acquisendo manodopera a basso costo e potendo disporre di materie prime ad un prezzo più basso rispetto agli anni precedenti e favorendo una fase di crescita che si è protratta fino al 1929.

La crisi del '29 fu generata dalle speculazioni record alla borsa di New York che hanno poi causato, una volta realizzato che il prezzo delle azioni detenute era più alto di quello effettivo, una vendita di massa delle azioni delle società che si sono trovate così a corto di liquidità e molte sono state costrette a dichiarare fallimento. Questo crollo nell'economia statunitense si è poi propagato nell'economia globale in seguito al taglio dei prestiti che gli USA concedevano ai vari stati europei ed alla riduzione delle importazioni dal resto del mondo. Nel 1933 il presidente Roosevelt presentò il New Deal con il quale si prefissava di far ripartire l'economia americana dopo che gli effetti della grande depressione l'aveva messa a dura prova. Questo piano prevedeva un massiccio intervento statale per far ripartire l'economia americana e dare lavoro a parte dei milioni dei disoccupati presenti nel paese, anche se questo comportò un importante deficit commerciale.

Durante la seconda guerra mondiale per gli Stati Uniti si è ripresentata una situazione pressoché identica a quella della prima guerra mondiale: le loro industrie, non essendo direttamente danneggiate dagli effetti della guerra, avevano aumentato la produzione per fornire armi e beni di prima necessità ai paesi alleati aumentando in questo modo il surplus nella bilancia commerciale. Si stima che nel '46 la metà della produzione industriale globale fosse concentrata negli USA.

Al termine della guerra gli Stati Uniti aiutarono gli stati europei nella ricostruzione post-bellica presentando il Piano Marshall, dal valore complessivo di 15 miliardi di dollari principalmente sotto forma di derrate alimentari, macchinari e materie prime, con le quali gli Stati Uniti estesero la loro influenza politica nel continente.

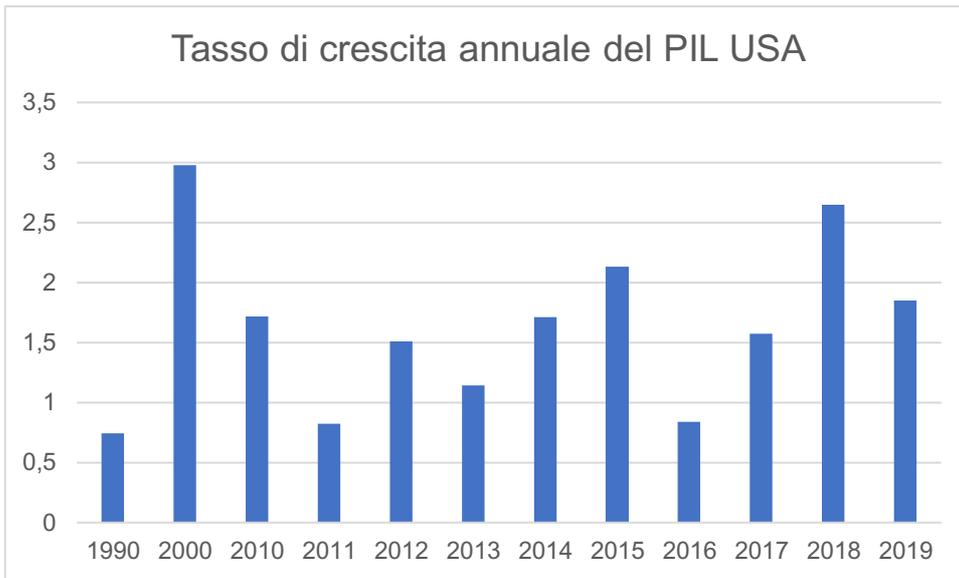
Nei successivi vent'anni vi fu un periodo di prosperità economica mai sperato prima nel quale vi fu una prima fase dove la bilancia commerciale ebbe un enorme avanzo commerciale (la quale permetteva agli USA di concedere prestiti esteri e far sì che la valuta diventasse forte e ricercata) ma successivamente si ebbe un disavanzo sempre crescente nella bilancia commerciale la quale portò ad una svalutazione della moneta americana.

Durante gli anni 70 il paese fu uno dei primi nello sviluppo di componenti microelettronici nel campo delle telecomunicazioni e consentirono la produzione di massa dei primi computer e dei primi telefoni cellulare negli anni successivi. Questo fattore ha consentito un alto tasso di crescita del paese nella prima metà degli anni '90 grazie alla cosiddetta *new economy*, la quale ha reso più efficiente la raccolta di dati ed ha permesso un miglioramento nell'efficienza dei processi produttivi.

Sempre a partire dagli anni '70 si ha avuto un incremento dei volumi di scambio con l'estero grazie alla diminuzione del costo delle materie prime estere ed alla diminuzione dei costi di trasporto internazionali. Ciò ha quindi continuato a favorire il trend che vedeva la bilancia commerciale statunitense in deficit.

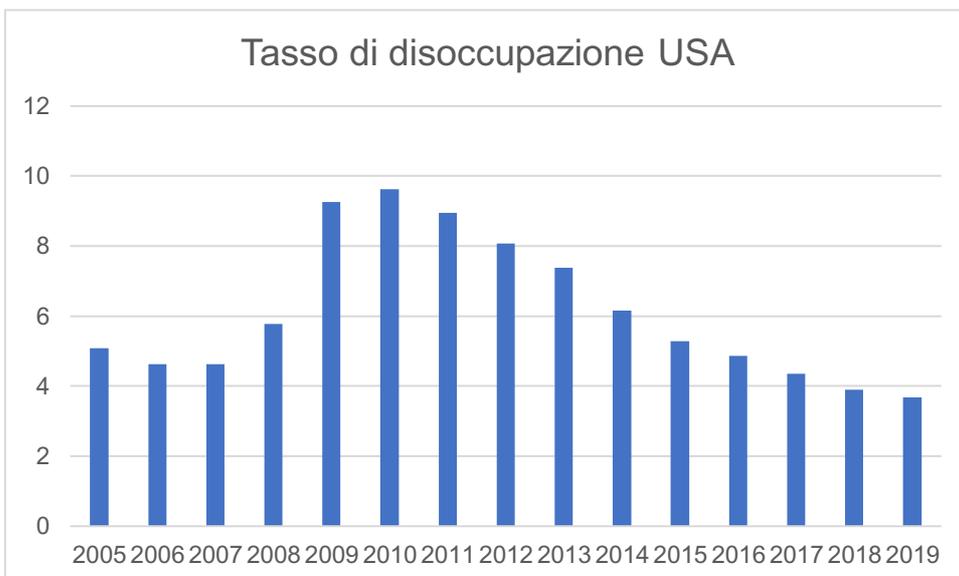
Negli anni 90 durante l'amministrazione Clinton si ha avuto un aumento negli investimenti in ricerca e nella costruzione di infrastrutture, il quale ha cementato ancora di più il primato tecnologico statunitense e le ha permesso di vivere una prolungata fase di crescita.

L'economia statunitense del nuovo millennio invece è stata caratterizzata da due eventi importanti: l'attacco delle torri gemelle l'11 settembre, il quale ha causato l'entrata in guerra in medio oriente degli Stati Uniti ed un aumento della spesa militare, ed il crollo della borsa di Wall Street nel 2008. La crisi del 2008 ha comportato una gravissima recessione a livello globale la quale ha comportato un ulteriore peggioramento della bilancia commerciale statunitense fino a ciò che abbiamo spiegato precedentemente.



**Grafico 8: Tasso di crescita del Pil americano; Fonte: World development indicator**

Come si può vedere dal grafico 8, il PIL americano nell'ultimo decennio ha avuto percentuali di crescita sostenute (sebbene non ai livelli cinesi, che viaggia ad un tasso di crescita del 6% annuo) ed è riuscita ad uscire in tempi brevi dalla crisi economica del 2008 non subendo forti ripercussioni sulla propria economia. Un altro segnale di benessere dell'economia americana è il fatto che il tasso di disoccupazione, come si può vedere dal grafico sottostante, sia in costante diminuzione da dieci anni e fa sì che gran parte della popolazione attiva sia occupata.



**Grafico 9: Tasso di disoccupazione negli USA negli ultimi 15 anni; Fonte: World development indicator**

### 3.3 Cause dello scoppio della guerra commerciale

Tra le principali cause di questa guerra commerciale c'è sicuramente il malcontento statunitense per quanto riguarda l'inefficacia da parte del WTO di risolvere le dispute commerciali tra i due paesi.<sup>5</sup>

Tra le varie accuse lanciate dagli Stati Uniti vi è quella di una concorrenza sleale da parte della Cina attraverso aiuti indiretti alle imprese che non sono quindi facilmente rilevabili dal WTO ed il settore dell'alluminio rappresenta un caso lampante.

Infatti le imprese cinesi di questo settore sono soggette, oltre che a sussidi diretti facilmente rilevabili dal WTO (ma non in quantità eccessiva per far sì che vengano imposte sanzioni allo stato), ad altre agevolazioni indirette tra cui sconti nel costo della fornitura di energia elettrica, un input essenziale, per le aziende operanti in questo settore.

Inoltre l'aspetto politico in questo contesto è rilevante poiché parte delle aziende cinesi dell'alluminio sono a partecipazione statale oppure hanno nel board dirigenziale alti funzionari del Partito Comunista Cinese, i quali riescono a garantire ulteriori sussidi ed agevolazioni alle singole imprese.

Il caso di queste pratiche scorrette a sostegno dell'espansione dell'industria dell'alluminio è scoppiato nel 2018 dopo che si è visto che la Cina ha più che raddoppiato la propria market share (dal 25% al 54% della produzione globale) in un periodo, dal 2005 al 2017, dove razionalmente questo non sarebbe dovuto accadere. Infatti in quel periodo il costo delle materie prime necessari per produrre alluminio è aumentato mentre il prezzo finale di vendita dell'alluminio è andato a calare. In uno scenario di questo tipo ci si sarebbe aspettato una diminuzione o un mantenimento della propria quota di mercato, certamente non un suo aumento di più del doppio!<sup>6</sup>

Un'altra causa che ha favorito lo scoppio di questa guerra commerciale è stato il continuo furto di proprietà intellettuali da parte delle imprese cinesi agli imprenditori americani che operavano con loro in Cina attraverso lo strumento della joint venture. Questo strumento infatti risulta quello più conveniente per poter fare impresa in Cina<sup>7</sup>, poiché vi sono delle

---

<sup>5</sup> Per un maggiore approfondimento si rimanda a *The 2018 US-China Trade Conflict after 40 years of Special Protections*, Chad P. Bown

<sup>6</sup> Vedi nota 5

<sup>7</sup> Sebbene sia stato recentemente abolito il limite delle quote partecipative per l'investimento straniero del 49,9%, non viene tenuto in considerazione questo fatto in quanto i fatti e gli studi che prendiamo in considerazione sono precedenti a questo fatto

agevolazioni a livello amministrativo e finanziario. Lo svantaggio di questo tipo di struttura societaria, oltre al fatto che la maggioranza delle quote societarie deve essere in mano ad un altro imprenditore (che per legge deve essere cinese), e che si rischia la perdita della proprietà intellettuale conferita in azienda. Si è stimato che nel 2013<sup>8</sup> la Cina abbia causato circa l'80% delle perdite annuali americane da furti di proprietà intellettuali, per una cifra corrispondente a circa 240 miliardi di dollari. Nel 2018 un'impresa di cybersecurity americana vicina al governo ha identificato la Cina come principale attore dei furti di proprietà intellettuale delle aziende americane.

Tutte queste modalità di appropriazione indebita delle proprietà intellettuali sono difficilmente sanzionandoli dal WTO in quanto non in possesso di strumenti adeguati per vari motivi, risultando quindi inefficace in questo genere di contenziosi.

### **3.4 “Effetto Trump” ed il suo impatto in questa guerra commerciale**

Da quando Donald Trump è stato eletto nel 2016 con lo slogan elettorale “America first”, si era ben capito quale fosse la sua posizione per quanto riguarda la politica estera ed i rapporti commerciali. Una delle caratteristiche che lo hanno contraddistinto durante il dibattito elettorale è stata quella di essere poco predisposto al compromesso sia in campo politico che, nel nostro caso, in campo commerciale.

Come riportato da alcuni importanti economisti<sup>9</sup>, l'aver avviato una guerra commerciale con la Cina in questo momento storico può essere visto come una mossa che comporterà più danni che benefici. Innanzitutto, una bilancia commerciale negativa per gli Stati Uniti per un arco di tempo così prolungato non necessariamente è un danno per l'economia americana, anzi.

Infatti la bilancia commerciale non deve essere necessariamente in positivo per avere benessere nel paese poiché le imprese americane importando dalla Cina fanno fuoriuscire ricchezza dal paese, ma comunque hanno un risparmio rispetto all'acquistare prodotti da un fornitore interno, facendo così abbassare il prezzo finale del prodotto.

L'unico caso in cui avere una bilancia negativa potrebbe avere effetti dannosi per il paese è quando si ha un alto tasso di disoccupazione ed un'economia in stagnazione (o addirittura in recessione come nel 2008). In tal caso attuare una politica protezionistica nel breve termine

---

<sup>8</sup> Questo dati, assieme ad altri citati successivamente, sono presi da *U.S.-China Trade Issues*, Wayne M. Morrison, April 8 2019, Congressional Research Service

<sup>9</sup> Qui potete trovare l'opinione di un importante economista americano nonché vincitore del premio Nobel per l'economia nel 2008, Paul Krugman, riguardo la vicenda. *Che errore questa guerra commerciale*, *Ilsole24ore*, Traduzione a cura di Fabio Galimberti

potrebbe avere effetti benefici ma allo stato attuale, con un'economia statunitense avente un tasso di disoccupazione in linea con i parametri strutturali e un tasso di crescita annuo del PIL attorno al 3%, ha portato ad una diminuzione del benessere di cittadini e produttori.

Inoltre, come vedremo in seguito nel paragrafo 4.1, il fatto che l'imposizione di dazi con la Cina abbia portato ad una riduzione del disavanzo nella bilancia commerciale tra i due paesi non significa automaticamente che il benessere interno del paese sia aumentato. Infatti gli imprenditori invece che importare dalla Cina possono ora trovare più conveniente importare da paesi dell'Unione europea piuttosto che comprare prodotti da fornitori statunitensi. Si otterrebbe semplicemente uno spostamento da una macroarea economica, Cina, ad un'altra macroarea economica, ad esempio Unione Europea o Sud America, con il solo risultato di aver incrementato la fuoriuscita di denaro dal paese perché probabilmente i beni avranno un prezzo maggiore.

### **3.5 Cronistoria dei dazi**

Sebbene la guerra commerciale tra i due paesi sia iniziata nel 2018, le prime avvisaglie di ciò che sarebbe accaduto si erano avute l'anno precedente quando gli Stati Uniti, autonomamente, hanno annunciato l'apertura di un'iniziativa sotto la sezione 232<sup>10</sup> del *Trade expansion act* del 1962 per quanto riguarda il settore della produzione del ferro e di quello dell'alluminio. Secondo questa sezione, sono passibili di sanzioni tutte quelle importazioni che risultano essere dannose per la sicurezza nazionale presente e futura (si supponeva che il crescente aumento delle importazioni estere a discapito delle imprese locali avrebbe portato queste ultime a ridurre la loro produzione facendo sì che si diventasse dipendenti da fornitori esteri, oltre a causare un aumento della disoccupazione a seguito di un decremento significativo della produzione).

Nei mesi successivi sono state aperte altre investigazioni sotto la sezione 201<sup>11</sup> del *Trade Act* del 1974 nei settori dei pannelli solari e delle lavatrici. Questa sezione prevede l'imposizione temporanea di dazi su categorie nella quale i prodotti interni non sono competitivi in maniera tale che sia dato tempo a questi settori di riorganizzarsi e allocare le proprie risorse e modificare i propri processi produttivi in maniera tale da essere competitivi quando le sanzioni cesseranno.

---

<sup>10</sup> Un ulteriore approfondimento può essere fatto qui <https://fas.org/sgp/crs/misc/IF10667.pdf>

<sup>11</sup> Un ulteriore approfondimento può essere fatto qui <https://fas.org/sgp/crs/misc/IF10786.pdf>

Ad agosto del 2017, l'amministrazione Trump ha inoltre iniziato un'investigazione sotto la sezione 301<sup>12</sup> del *Trade Act* del 1974, la quale viene utilizzata quando si crede vengano praticate pratiche commerciali scorrette o vi siano situazioni inique che vadano a danneggiare l'economia statunitense. In questo caso è stata invocata per il fatto che il presidente Trump ritenesse ingiusto e gravemente dannoso per l'economia statunitense il disavanzo commerciale tra i due paesi.

A gennaio del 2018 il governo degli Stati Uniti ha imposto le prime sanzioni al termine delle investigazioni sotto la sezione 201 per quanto riguardava il commercio di pannelli solari e lavatrici. In particolare le lavatrici hanno ricevuto dazi che arrivavano fino al 50% ed i pannelli solari fino al 30%. Queste sanzioni non avevano effetto solo sulle importazioni cinesi ma per quelle provenienti da qualsiasi stato estero.

Il 22 marzo 2018<sup>13</sup> Trump annuncia sanzioni fino a 60 miliardi di dollari sulle importazioni provenienti dalla Cina applicando la sezione 301 del trade act ed il giorno successivo, applicando la sezione 232 del Trade expansion act, impone dazi sul 25% delle importazioni di ferro dalla Cina e sul 10% delle importazioni di alluminio dalla Cina per tentare di ridurre il gap nella bilancia commerciale tra i due paesi.

Nei primi giorni di Aprile si susseguono una serie di misure da parte del governo statunitense e di misure ritorsive da parte della Cina riguardanti i dazi sulle importazioni di specifiche categorie di prodotti.

Il 2 Aprile la Cina, in risposta ai dazi statunitensi entrati in vigore il 23 marzo, impone su 128 prodotti dazi variabili che vanno dal 15% al 25% del prezzo di importazione.

Il giorno successivo la Casa Bianca rende pubblica una lista di prodotti cinesi che vengono importati in America dal valore di 50 miliardi di dollari sui quali, applicando la sezione 301 del trade act, verranno imposti dazi del 25%.

La Cina il 4 Aprile annuncia una lista di prodotti statunitensi importati dal valore di 50 miliardi di dollari sui quali verranno imposti dazi del 25%, in risposta ai dazi imposti il giorno precedente.

Il 5 Aprile il presidente Trump annuncia di star considerando ulteriori dazi su 100 miliardi di dollari di importazioni cinesi e, nello stesso giorno, chiede al segretario del dipartimento

---

<sup>12</sup> Per un ulteriore approfondimento, si consiglia di leggere <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF11346>

<sup>13</sup> La casa bianca ha dichiarato che queste sanzioni sono volte a colpire i prodotti realizzati "sfruttando illegalmente i brevetti americani".  
[https://www.repubblica.it/economia/2018/03/22/news/trump\\_scatenato\\_nuove\\_sanzioni\\_per\\_50\\_miliardi\\_al\\_la\\_cina-191929554/](https://www.repubblica.it/economia/2018/03/22/news/trump_scatenato_nuove_sanzioni_per_50_miliardi_al_la_cina-191929554/)

dell'agricoltura statunitense di valutare sussidi per gli agricoltori locali colpiti da questa guerra commerciale (facendo così intuire quale sarà uno dei settori più colpiti da questa guerra commerciale).

Dopo questi quattro giorni di botta e risposta tra le amministrazioni dei due stati a giugno lo stesso Trump dichiarerà di voler imporre ulteriori dazi del 10% su 200 miliardi di dollari di importazioni cinesi appellandosi alla sezione 301 ed il 6 Luglio entrano in vigore in entrambi i paesi dazi del 25% su 34 miliardi di dollari di importazioni ai quali seguiranno il 23 agosto altri 16 miliardi di dollari soggetti alle stesse tariffe per un totale di 50 miliardi.

La Cina, in risposta alle dichiarazioni provenienti dalla Casa Bianca del 10 Luglio, il 3 Agosto ha annunciato che se gli Stati Uniti avessero applicato i dazi annunciati con l'utilizzo della sezione 301 avrebbero risposto imponendo dazi che variavano dal 5% al 25% su una gamma di prodotti statunitensi dal valore complessivo di 60 miliardi.

A fine agosto la Cina ha risposto all'entrata in vigore di ulteriori dazi applicati dagli USA lo stesso giorno, per un importo equivalente (16 miliardi) con dazi del 25%.

Il 24 Settembre entrambi gli Stati impongono ulteriori dazi su quantità diverse di importazioni. Gli Stati Uniti, sempre utilizzando la sezione 301, impongono dazi del 10% su 200 miliardi di importazioni cinesi i cui dazi aumenteranno ulteriormente al 25% il primo gennaio 2019. La Cina risponde imponendo dazi che variano dal 5% al 10% su 60 miliardi di importazioni statunitensi.

L'1 Dicembre i due capi di stato annunciano l'inizio di negoziati dalla durata di 90 giorni per cercare di porre fine termine alla guerra commerciale in atto.

A seguito di questi primi negoziati si arriva ad una prima tregua, dove l'America promette di non applicare ulteriori dazi in cambio di un aumento consiste nell'acquisto di prodotti americani, in modo da ridurre il gap nella bilancia commerciale tra i due paesi.

La tregua tra i due paesi si è protratta fino ad inizio maggio, momento in cui è scoppiato il caso relativo al gigante cinese dell'industria hi-tech, Huawei, imponendo il divieto di commerciare o trasferire tecnologia a quest'azienda mettendola nella black list. Inoltre aumenta i dazi su 200 miliardi di importazioni (mossa che era stata congelata per via dell'inizio dei negoziati con la Cina). Il divieto di commerciare con Huawei viene sospeso per 90 giorni il 20 maggio.

Nel corso del G20 di Osaka del 29 Giugno, i due capi di stato annunciano la ripresa dei negoziati e mettendo tregua alla guerra commerciale tra i paesi. Tregua che durerà fino all'1 Agosto, quando Trump accusa la Cina di non aver rispettato gli impegni nell'acquisto della quantità di prodotti agricoli americani promessi durante i negoziati. Imponendo dazi del 10%

per altri 300 miliardi gli Stati Uniti hanno, in questo momento, in vigore dazi su 660 miliardi di importazioni dalla Cina. Questo valore corrisponde approssimativamente al volume di importazioni totale della Cina negli USA.

Il 5 Agosto la Cina sposta la guerra commerciale sul fronte valutario , permettendo allo yuan, la moneta nazionale, di scendere sotto le 7 unità per dollaro, fattore che favorisce ulteriormente le esportazioni rendendo le merci più economiche. Inoltre sospende gli acquisti di tutte le esportazioni agricole statunitensi.

Il 12 Settembre 2019 Donald Trump annuncia la sospensione dell'aumento delle tariffe su una serie di prodotti importati dalla Cina annunciando l'inizio di una nuova serie di negoziati con la Cina.

Il 13 Dicembre viene firmata la “Fase 1” dell'accordo tra i due paesi, nella quale la Cina si impegna ad acquistare 200 miliardi di dollari di prodotti in più rispetto ad ora, in cambio di una riduzione del livello dei dazi da parte degli Stati Uniti.

## **4 Analisi dell'impatto economico sui due paesi**

### **4.1 Analisi impatto economico sui due paesi**

Gli effetti di questa guerra commerciale possono essere analizzati sotto diversi punti di vista e diversi orizzonti temporali.

Partendo da questa ultima prospettiva si possono osservare agli effetti che si sono avuti nel breve periodo e quelli che si avranno nel medio periodo.

Uno degli effetti visibili nel breve periodo è quello per cui parte del commercio tra i due paesi è stato interrotto e si è cercato di allacciare rapporti con altri partner commerciali (Giappone ed Unione Europea ad esempio), andando in parte ad incrementarne i volumi di scambio subendo però una perdita complessiva dovuta al fatto che i nuovi partner non offrono lo stesso rapporto qualità/prezzo oppure per il fatto che vi siano dei costi di transazione dovuti al fatto che il nuovo fornitore non abbia immediatamente i pezzi richiesti. Si stima che la Cina abbia avuto un calo del tasso di crescita delle esportazioni nel 2019 il quale è andato ad influire sulla bilancia commerciale, la quale ha visto una diminuzione complessiva di 138 miliardi di dollari<sup>14</sup>

Un altro degli effetti analizzabili nel breve periodo è quello conseguente all'attuazione della fase 1 nell'accordo di tregua tra i due paesi che prevede l'acquisto da parte della Cina di 200 miliardi di dollari di beni americani provenienti da vari settori, tra cui l'agricoltura, il settore manifatturiero e quello energetico. Sebbene questo possa essere un bene per l'economia americana, dato che si verificherebbe in questo modo una diminuzione del deficit nella bilancia commerciale statunitense, per la Cina ha un duplice effetto. Il primo è un effetto speculare rispetto a quello che subisce la bilancia commerciale statunitense, e cioè che ci si aspetta un peggioramento della situazione della bilancia commerciale. Il secondo effetto nel breve periodo riguarda la riduzione che hanno subito le importazioni cinesi in questi settori per quanto riguarda gli altri partner commerciali. Infatti per poter acquisire una così ingente quantità di risorse, la Cina ha dovuto ridurre le importazioni di questi beni dagli altri partner commerciali. Sfortunatamente non si hanno significativi dati poiché l'accordo è stato firmato un anno fa e non si sono potute fare stime attendibili sugli effetti di questo accordo per via dello scoppio della pandemia da Coronavirus.

---

<sup>14</sup> Si rimanda al rapporto dell'agenzia ICE stilato in collaborazione con il Ministero dello Sviluppo Economico, il cui link è in bibliografia.

Nel medio periodo si assisterà ad un probabile cambiamento dei fornitori per via dei costi più alti nei beni intermedi necessari alle varie industrie dei due paesi. Infatti l'implementazione dei dazi ha comportato un aumento del costo dei componenti e le imprese potrebbero vedersi costrette a cambiare i loro fornitori. La scelta per il nuovo fornitore potrebbe portare con se alcuni strascichi di non poco conto. Innanzitutto, anche se offrono un bene ad un costo più basso di quello offerto dall'impresa cinese o americana (in dipendenza dal fatto che l'impresa che stiamo considerando sia situata in USA o Cina), questo costo sarà più alto di quello originariamente praticato dal precedente fornitore prima dei dazi. Questa assunzione è logica se assumiamo che le nostre imprese siano razionali perché se il fornitore precedente non praticava il prezzo più basso, la nostra impresa avrebbe cambiato fornitore per andare da uno più conveniente. Tutto ciò ci porta ad ipotizzare un aumento dei prezzi dei beni prodotti per bilanciare l'aumento del prezzo dei componenti utilizzati.

Un'altra prospettiva per analizzare questa guerra commerciale è quella dei due paesi coinvolti ed anche analizzare gli effetti che hanno subito i partner commerciali. Si ritiene importante soffermarsi brevemente su questo ultimo aspetto per via delle imponenti dimensioni delle due economie in guerra.

Partendo dalla Cina, i dati relativi al 2019 mostrano un rallentamento da parte dell'economia cinese, con un tasso di crescita annua del PIL che si è attestato al 6%<sup>15</sup> in calo rispetto agli anni precedenti. Sebbene il calo sia stato minore rispetto a quanto prospettato da alcuni analisti, i quali prospettavano un tasso di crescita attorno al 5,5%, gli effetti delle sanzioni sul pil cinese sono stati significativi. Andando nello specifico, la produzione industriale ha subito un calo nel suo tasso di crescita dal 6,2% del 2018 al 6% del 2019<sup>16</sup> mentre la domanda interna ha subito un leggero rallentamento nel suo tasso di crescita dal 9% del 2018 all'8% del 2019.

Sebbene non siano scostamenti significativi, vanno anche considerati tenendo conto che parte delle sanzioni applicate dagli Stati Uniti sono entrate in vigore durante l'anno, quindi per avere una panoramica completa degli effetti delle sanzioni sarà necessario aspettare i dati relativi al 2020<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Si vada a vedere il grafico 6, il quale descrive il tasso di crescita annuale del Pil cinese

<sup>16</sup> Dati rilasciati dall'agenzia di stampa ufficiale cinese XINHUA

<sup>17</sup> In realtà vista la pandemia di Coronavirus scoppiata quest'anno, per avere dati attendibili sarà necessario aspettare almeno le statistiche relative al 2021.

Per quanto riguarda le esportazioni nel 2019<sup>18</sup> vi è stato uno stallo, dovuto principalmente ad una riduzione dell'11,3% delle esportazioni negli Stati Uniti, oltre ad un -9% delle esportazioni presso Hong Kong . Questo calo è stato bilanciato da un aumento delle esportazioni verso Corea del Sud e Vietnam, rispettivamente del 2,9% (dato non irrilevante considerando i grossi volumi di scambio tra i due paesi) e del 15,5%. Inoltre l'UE ha importato il 5,1% in più dalla Cina rispetto all'anno precedente. Le importazioni cinesi invece hanno subito una contrazione del 5,1% rispetto al 2018. Ciò ha portato ad una riduzione del surplus commerciale da 490 miliardi di dollari a circa 351 miliardi di dollari nell'ultimo anno.

Sul calo delle esportazioni, oltre alle tariffe imposte dagli Stati Uniti, è pesato in maniera importante l'annuncio di Donald Trump di mettere nella entity list statunitense Huawei, azienda cinese leader nella produzione di apparecchi elettronici. Il presidente americano ha motivato questa decisione come una scelta volta a proteggere la sicurezza nazionale per via del ruolo chiave che ha nel settore delle telecomunicazioni e per il fatto che è fortemente legata al governo cinese. Questa scelta di mettere l'azienda nella black-list ha comportato per i fornitori statunitensi delle difficoltà a fornire loro i componenti necessari alla produzione di telefoni e computer (inizialmente era stato stabilito che non potessero commerciare “prodotti critici” con Huawei se non in possesso di una doppia licenza rilasciata dalla camera di commercio americana) ed ha anche generato un effetto psicologico di diffidenza nei confronti dei prodotti Huawei da parte dei consumatori americani. Essendo le esportazioni di telefoni e prodotti elettronici una componente importante dell'export cinese, ciò ha in parte causato il peggioramento della bilancia commerciale sopracitata.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, il tasso di crescita del PIL è rimasto costante nell'ultimo periodo assestandosi attorno al 2,2%<sup>19</sup> e non risentendo particolarmente della guerra commerciale con la Cina. Nonostante ciò, la produzione industriale nel 2019 ha avuto un calo dell'1% rispetto al dato dell'anno precedente, il che sta a significare che comunque gli impatti della trade war si sono fatti sentire anche negli USA. La bilancia commerciale del paese a fine del 2018 ha sofferto una perdita netta pari a circa 630 miliardi di dollari, in netto aumento rispetto ai 550 miliardi di dollari dell'anno precedente. Questo trend però non sembra confermarsi nel 2019, dove grazie alle restrizioni commerciali imposte nei confronti della Cina stanno diminuendo le importazioni da paesi esteri.

---

<sup>18</sup> I dati tengono conto dei primi 10 mesi del 2019. Questa assunzione sarà valida per ogni dato del 2019 da qui fino alla fine del testo.

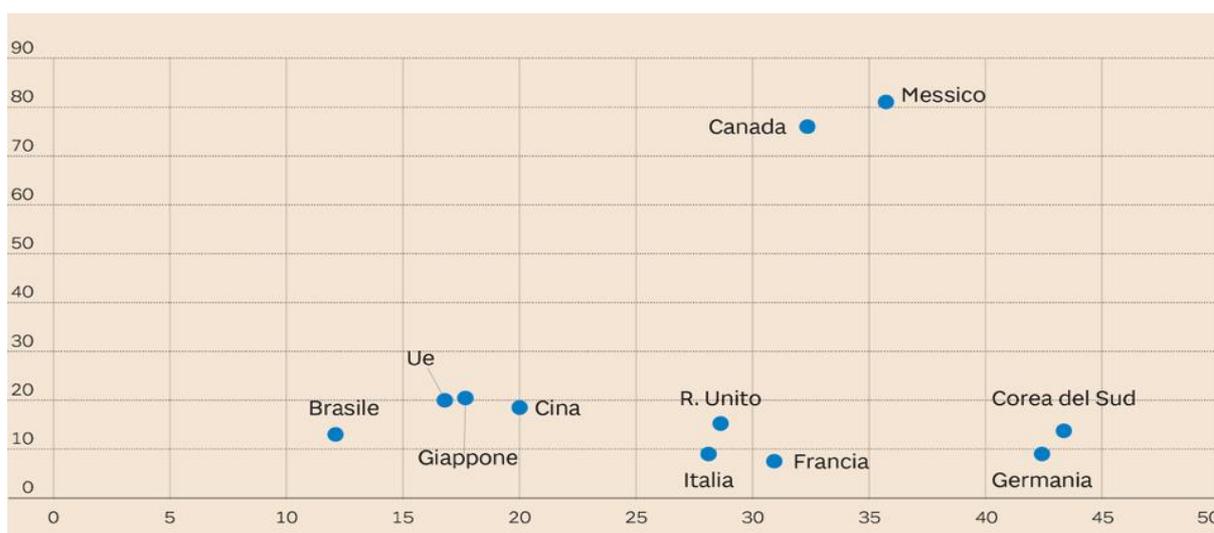
<sup>19</sup> Si rimanda al grafico 8, il quale raffigura il tasso annuale di crescita del Pil americano

Sebbene il commercio con la Cina sia diminuito, questa diminuzione viene compensata in parte da un aumento degli scambi commerciali con Messico e Canada, principalmente dovuto ad un fattore di vicinanza geografica, e con l'Unione europea, i quali sembrano uscirne rafforzati da questa situazione.

L'economia statunitense sta risentendo in diversi settori dell'effetto dei dazi imposti, ma uno dei più colpiti è il mercato della soia e dei sementi. Infatti la Cina è uno dei principali acquirenti di questa tipologia di prodotto e le barriere commerciali hanno fatto sì che fosse più conveniente acquistare da altri stati, come Brasile e Russia. Quest'ultimo stato, per bocca del suo presidente Vladimir Putin, ha dichiarato di essere intenzionato ad aumentare le esportazioni di soia verso la Cina per sopperire alle condizioni svantaggiose degli Stati Uniti. La Cina ha sempre visto nella stabilità degli approvvigionamenti un elemento chiave nei propri governi ed un partner commerciale attorniato da un alone di incertezza (come gli Stati Uniti in questo momento) non viene ben visto. Questo fattore, oltre ad un mercato ultra-competitivo, ha causato una diminuzione delle esportazioni da parte degli agricoltori statunitensi, il quale avrebbe potuto minare la stabilità del settore. Per questo motivo l'amministrazione Trump è riuscita ad inserire nella "fase uno" della tregua commerciale l'acquisto di parte della produzione americana di soia e sementi.

Altri settori colpiti sono quelli nei quali l'input del processo produttivo non è una materia prima, ma un prodotto semilavorato, il quale solitamente proveniva dalla Cina e che è aumentato di prezzo rendendo l'industria meno competitiva a causa di un aumento dei costi di produzione.

Per quanto riguarda gli altri paesi indirettamente coinvolti nella guerra commerciale, il grafico sottostante descrive chiaramente chi sono i paesi più colpiti.



**Grafico 10: Impatto di una possibile guerra commerciale nelle bilance commerciali dei vari paesi; Fonte il Sole 24 Ore**

Nell'asse delle ascisse è rappresentata la percentuale di dipendenza del pil del paese dal commercio mentre nell'asse delle ordinate è rappresentata la percentuale di esportazioni dirette nei confronti degli Stati Uniti. I paesi che rischiano di essere quelli più colpiti sono Messico e Canada, paesi che con gli USA fanno parte del NAFTA (North American Free Trade Agreement), il quale attualmente sta venendo rinegoziato da parte degli Stati Uniti e sta causando incertezza a livello internazionale.

In basso a destra troviamo Germania e Corea del Sud, paesi con una forte componente del pil dipendente dal commercio export ma che hanno una esposizione molto bassa nei confronti del commercio con gli Stati Uniti. Altro paese interessante in questo grafico è la Cina, la quale ha una componente non particolarmente significativa (in confronto ad altri paesi) delle esportazioni rispetto al pil ma soprattutto le sue esportazioni sono diversificate e solo un 20% è con gli USA. Da questo grafico possiamo dedurre che i paesi che hanno più da perdere da una guerra commerciale prolungata sono quelli dell'area nord-americana, poiché potrebbero risentire degli effetti negativi sull'economia americana dei dazi imposti dalla Cina, mentre gli altri paesi considerati potrebbero subire piccole contrazioni delle esportazioni nei confronti degli Stati Uniti ma che inciderebbero marginalmente sul proprio pil.

## **4.2 Impatto economico della guerra commerciale negli USA in relazione ai risultati elettorali del 2016**

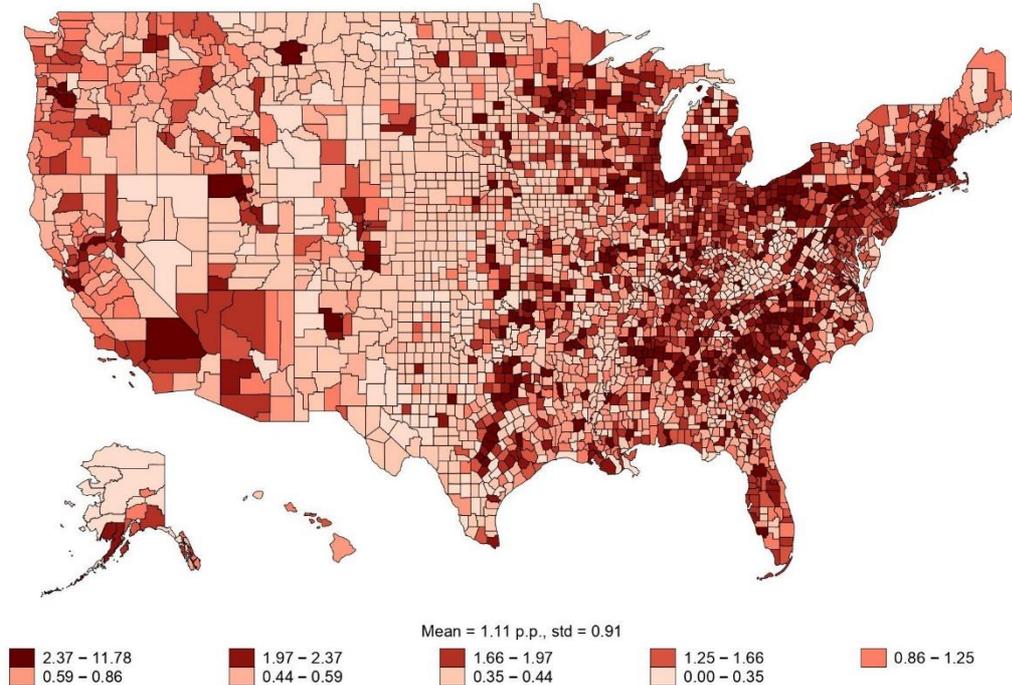
Dopo aver analizzato gli effetti della guerra commerciale sull'economia americana nel suo complesso, è interessante soffermarsi sugli effetti che questa ha avuto sulle singole contee in relazione ai risultati delle elezioni presidenziali del 2016.<sup>20</sup>

Il modello utilizzato tiene conto di diversi fattori, tra cui la popolazione delle varie contee ed il salario dei lavoratori in determinati settori colpiti dai dazi e va ad osservare l'incidenza di questi dazi sui salari dei lavoratori .

---

<sup>20</sup> Il modello utilizzato per calcolare questi effetti è preso da *The return to protectionism* di Pablo D. Fajgelbaum ed altri ai quali si rimanda per una trattazione più approfondita

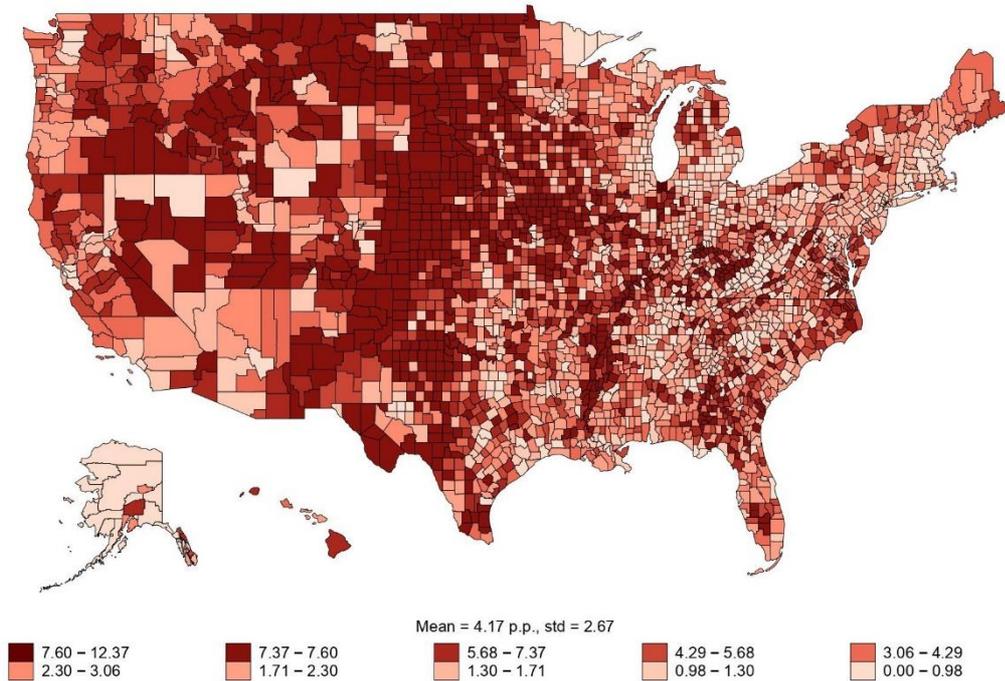
Panel A: Tariff Increase on US Imports, 2017-2018  
 Weighted by Variety-Level US Import Share and County-Level 2016 Tradeable Sector Employee Wage Bill



**Grafico 11: Incidenza di un aumento delle tariffe sulle importazioni statunitensi in ogni singola contea del paese pesata sulla sua quota di importazione; Fonte: *The return to protectionism*, Pablo D. Fajgelbaum**

Si può notare che la tassazione è andata a beneficiare settori i quali sono locati principalmente in zone che possono essere determinanti durante le elezioni (per via del sistema elettorale statunitense che si basa sul meccanismo dei grandi elettori e non è di tipo proporzionale) in maniera tale da garantirsi una riconferma alle successive elezioni. Si può notare che le contee nelle quali non vi è una netta predominanza di elettori repubblicani o democratici, quindi una contea “incerta”, sono quelle dove le industrie sono state maggiormente protette attraverso l’imposizione di dazi. Inoltre è interessante sottolineare il fatto che gli stati esteri abbiano colpito con le tariffe in settori concentrati in contee fortemente repubblicane

Panel B: Tariff Increase on US Exports, 2017-2018  
 Weighted by Variety-Level US Export Share and County-Level 2016 Tradeable Sector Employee Wage Bill



**Grafico 12: Incidenza di un aumento delle tariffe sull'esportazioni statunitensi in ogni singola contea dello stato pesate sulla loro quota di esportazioni; Fonte: *The return to protectionism*, Pablo D. Fajgelbaum**

Bisogna considerare però che sebbene i dazi protezionistici vadano a favore delle contee interessate perché in tal modo si ha una riallocazione della domanda interna a favore di questi settori, le tariffe vanno anche a colpire il prezzo dei beni intermedi che si utilizzano nella produzione interna, quindi l'effetto aggregato dei dazi varia da contea a contea in base a vari fattori (quanto sono state effettivamente protetti dai dazi e l'utilizzo di beni intermedi nelle loro industrie sono solo due dei molteplici fattori da considerare).

Successivamente si è andato a considerare l'impatto dei dazi sui salari reali dei lavoratori e si è visto che se gli altri stati non avessero risposto imponendo dazi sull'industria americana su avrebbe avuto un impatto pressoché omogeneo su tutte le contee dove non vi è una netta prevalenza elettorale di un partito sull'altro. Andando invece a considerare le contee a larga maggioranza di uno dei due partiti si è visto come le contee democratiche subiscono perdite di molto minori in percentuale rispetto a quelle repubblicane (si parla di circa un 30% di differenza).

Nel caso di uno scenario di guerra commerciale si può notare come le contee a forte maggioranza repubblicana siano quelle che subiscono i danni maggiori rispetto a tutte le altre contee con perdite di circa il 50% maggiori rispetto a quelle a maggioranza democratica.

Possiamo quindi concludere come questa guerra commerciale sia stata, dal punto di vista elettorale, dannosa per quanto riguarda il suo elettorato poiché è quello che in qualsiasi scenario ipotizzato, sia che gli altri stati impongano o no tariffe sulle esportazioni statunitensi, finiscono per pagarne il prezzo più alto in termini economici.

## 5 Conclusione

Le decisioni prese dal presidente Donald Trump ad inizio 2018 hanno avuto effetti che si sono propagati non solo all'economia americana e cinese, ma che ha colpito anche le altre grandi economie mondiali su diversi livelli e con diverse intensità. Queste decisioni hanno finito per causare una grande incertezza nel primo periodo a livello globale dove sono venute a galla le debolezze della global supply chain, la quale vedeva nella stabilità degli accordi commerciali tra i vari paesi una condizione necessaria per la sua esistenza. Molte multinazionali americane hanno deciso di diminuire, o in alcuni casi di cessare completamente, la propria produzione in Cina preventivamente per paura che i loro prodotti vengano sottoposti a dazi poiché assemblati in Cina. Tra queste aziende le più importanti sono Dell e Samsung, le quali hanno deciso di spostare parte della produzione a Taiwan o in Messico dove il costo del lavoro è simile a quello cinese e non vi sono dazi sull'esportazione dei loro prodotti verso gli Stati Uniti.

La grande incertezza si è riflessa sui mercati il cui andamento sembra basarsi più sulle dichiarazioni provenienti dai presidenti dei due stati (soprattutto sui tweet frequenti di Donald Trump) che dagli effettivi dati che mostrano il reale andamento dell'economia. JP Morgan, una delle più importanti banche statunitensi, ha stilato un indice<sup>21</sup> che misura in maniera scientifica l'impatto dei tweet di Trump sui rendimenti dei buoni del tesoro americani, ed è stato calcolato che nei giorni in cui i tweet da parte del presidente Usa sono più frequenti si ha un rendimento negativo dei titoli fino a nove punti percentuali mentre se vi sono pochi tweet giornalieri i buoni del tesoro hanno mediamente un rendimento positivo del 5%.<sup>22</sup> Questo sta a provare come l'incertezza causata dalle dichiarazioni da parte del presidente americano vadano ad impattare negativamente sui mercati.

Un altro effetto che ha causato questa trade war è stato quello di rendere evidenti le debolezze di un'organizzazione, il WTO, la quale si è rivelata spesso inefficace per la risoluzione delle dispute tra Cina e Stati Uniti. Se prima si era soliti rivolgersi al WTO in caso si credesse che un paese stesse compiendo un'irregolarità ai propri danni, questo conflitto ci ha mostrato come per alcuni paesi sia più facile "far da sé" imponendo dazi e sanzioni. Ma, al contrario di una sanzione imposta da un'organizzazione sovranazionale della quale entrambi i paesi fanno

---

<sup>21</sup> L'indice in questione è il *Volfefe Index*

<sup>22</sup> I rendimenti in questione sono calcolati rispetto al valore di chiusura dei buoni del tesoro del giorno precedente sui buoni a scadenza annuale.

parte, una sanzione imposta unilateralmente non viene accettata immediatamente ma anzi rischia di causare, come in questo caso, un'escalation di dazi che ha effetti sull'economia globale.

Sebbene nel breve periodo l'economia americana stia vivendo una fase positiva, con una crescita del Pil superiore alle stime degli analisti, questa va analizzata considerando i fattori che l'hanno causata. Infatti questa crescita superiore alle aspettative è stata sostenuta principalmente da un aumento della spesa governativa e da un aumento dei consumi interni, mentre gli investimenti dei privati sono calati in maniera considerevole, segno della forte incertezza causata dal conflitto tra Washington e Pechino. Molti analisti prevedono che lo stato americano non potrà sostenere a lungo la crescita attraverso iniezioni di liquidità e si arriverà ad una fase di stagnazione o recessione dell'economia. È quindi necessario ridurre l'incertezza ponendo fine a questa guerra commerciale altrimenti vi potrebbero essere conseguenze dannose nel lungo periodo per l'economia americana e per non far sì che gli unici, grandi perdenti di questo conflitto siano gli Stati Uniti.

## 6 Riferimenti bibliografici

- Pablo D. Fajgelbaum, Pinelopi K. Goldberg, Patrick J. Kennedy, Amit K. Khandelwal, *The return to protectionism*, pubblicato nel 2020 sul *The Quarterly Journal of Economics*, volume 135, pg. 1-55, link all'articolo: <https://academic.oup.com/qje/article/135/1/1/5626442>
- Paul Krugman, Maurice Obstfeld e Marc J. Melitz, "Economia Internazionale – Teoria e politica del commercio internazionale, decima edizione"
- Chad P. Bown, *The 2018 US-China trade conflict after 40 years of special protection*, pubblicato nel 2019 sul *China Economic Journal*, vol 12, pg. 109-136, link all'articolo: <https://doi.org/10.1080/17538963.2019.1608047>
- Paul Krugman, "Che disastro questa guerra commerciale", *Il Sole 24 Ore*, 14-03-2018, traduzione a cura di Fabio Galimberti
- Chunding Li, Chuantian He, Chuangwei Lin, *Economic impacts of the possible China-Us trade war*, pubblicato nel 2018 su *Emerging markets Finance and Trade*, vol.18, link all'articolo: <https://doi.org/10.1080/1540496X.2018.1446131>
- Congressional research service, *China's Economic Rise: History, Trends, Challenges, and Implications for the United States*, 25-06-2019, link all'articolo: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/RL/RL33534>
- Wayne M. Morrison, Congressional research service, *U.S.-China Trade Issues*, 23-06-2019
- Vivian C. Jones, Congressional research service, *Safeguards: Section 201 of the Trade Act of 1974*, 31-12-2018, link all'articolo: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF10786>
- Rachel F. Fefer, Vivian C. Jones, Congressional research service, *Section 232 of the Expansion Act of 1962*, 27-01-2020, link all'articolo: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF10667>
- Andres B. Schwartzberg, Congressional research service, *Section 301 of the Trade Act of 1974*, 20-04-2020, link all'articolo: <https://crsreports.congress.gov/product/pdf/IF/IF11346>
- Sheng Laiyun, *La crescita economica cinese ha solidi fondamentali*, *Il Sole 24 Ore*, 21-03-2019, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/la-crescita-economica-cinese-ha-solidi-fondamentali-ABIbvBgB#>

- Lucy Colback, *How to navigate the U.S.-China trade war*, The Financial Times, 28-02-2020, link all'articolo: <https://www.ft.com/content/6124beb8-5724-11ea-abe5-8e03987b7b20>
- Gianluca Di Donfrancesco, *USA-Cina: segnali di distensione sui dazi*, Il Sole 24 Ore, 19-12-2019, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/usa-cina-segnali-distensione-dazi-ACxziI7>
- Marco Valsania, *USA-Cina, dalle ciliegie all'hi-tech: i settori più colpiti dalla guerra commerciale*, Il Sole 24 Ore, 10-05-2019, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/dalle-ciliegie-all-hi-tech-settori-piu-colpiti-guerra-commerciale-usa-cina-ACJTyQB>
- Stefano Carrer, *Cina, crescita mai così bassa dal 1990: "solo" +6,1%*, Il Sole 24 Ore, 17-01-2020, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/cina-crescita-mai-cosi-bassa-1990-2019-solo-61percento-AC7hvcCB>
- Enrico Marro, *Il grafico che spiega chi ha più da perdere da una guerra commerciale con gli USA*, Il Sole 24 Ore, 01-07-2018, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/il-grafico-che-spiega-chi-ha-piu-perdere-una-guerra-commerciale-gli-usa-AE1x9hEF>
- Gianni Rusconi, *La guerra USA-Cina? È anche una questione di silicio*, Il Sole 24 Ore, 10-12-2018, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/la-guerra-usa-cina-e-anche-questione-silicio-AEXswLxG>
- Riccardo Barlaam, *Prima intesa USA-Cina: rimozione dei dazi "graduale". Evitati in extremis nuovi dazi*, Il Sole 24 Ore, 12-12-2019, link all'articolo: <https://www.ilsole24ore.com/art/usa-cina-intesa-principio-dazi-riduzione-50percento-cambio-acquisto-prodotti-agricoli-ACeK134>
- *Scheda paese Cina*, Ministero dello sviluppo economico, ICE-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, Dicembre 2019, link all'articolo: [https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/SCHEDA%20PAESE%20CINA%20%20aggiornamento%20dicembre%202019\\_0.pdf](https://www.ice.it/it/sites/default/files/inline-files/SCHEDA%20PAESE%20CINA%20%20aggiornamento%20dicembre%202019_0.pdf)
- Marco Valsania, *Nel giorno di Davos Trump annuncia dazi su lavatrici e pannelli solari. Cina e Corea protestano*, Il Sole 24 Ore, 23-01-2018, link all'articolo: <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2018-01-23/trump-sanzioni-commerciali-contro-cina-giorno-davos-070255.shtml?uuid=AExOVJnD>

- Marco Valsania, *Trump ed i tweet esplosivi, storia di una relazione pericolosa per i mercati*, Il Sole 24 Ore, 06-05-2019, link all'articolo:  
<https://www.ilsole24ore.com/art/trump-e-tweet-esplosivi-storia-una-relazione-pericolosa-i-mercato-ABMDUluB>
- *Trump firma le sanzioni alla Cina: soffre Wall Street. Negoziati con l'UE per sospendere i dazi su acciaio ed alluminio*, La Repubblica, 22-03-2018, link all'articolo:  
[https://www.repubblica.it/economia/2018/03/22/news/trump\\_scatenato\\_nuove\\_sanzioni\\_per\\_50\\_miliardi\\_alla\\_cina-191929554/](https://www.repubblica.it/economia/2018/03/22/news/trump_scatenato_nuove_sanzioni_per_50_miliardi_alla_cina-191929554/)
- *The World Bank in China-Overview*, The World Bank, link all'articolo:  
<https://www.worldbank.org/en/country/china/overview#1>
- Shang-Jin Wei, *Le ragioni economiche della Belt and Road initiative*, Il Sole 24 Ore, 18-07-2017, traduzione a cura di Francesca Novajara, link all'articolo:  
<https://www.ilsole24ore.com/art/le-ragioni-economiche-belt-and-road-initiative--AEEpCHrC>
- Luca Zorloni, *Made in China 2025, il piano di Pechino per diventare una potenza hi-tech*, 15-06-2018, link all'articolo:  
[https://www.wired.it/economia/business/2018/06/15/cina-made-in-china-2025-industria-robot-tecnologia/?refresh\\_ce=](https://www.wired.it/economia/business/2018/06/15/cina-made-in-china-2025-industria-robot-tecnologia/?refresh_ce=)
- Riccardo Barlaam, *Guerra dei dazi, due anni dopo Usa e Cina firmano la pace. Ecco che cosa prevede l'accordo*, Il Sole 24 Ore, 15-01-2020, link all'articolo:  
<https://www.ilsole24ore.com/art/guerra-dazi-due-anni-usa-e-cina-firmano-pace-ecco-che-cosa-prevede-l-accordo-ACkER5BB>
- *US-China: farmers count the cost of the trade war*, Financial Times, link all'articolo:  
<https://www.ft.com/content/93a21e84-0f55-11e9-a3aa-118c761d2745>

## 7 Banche dati

- FMI ( Fondo Monetario Internazionale), link al portale: <https://www.imf.org/external/index.htm>
- Eurostat, link al portale: <https://ec.europa.eu/eurostat/home?>
- CRS (Congressional Research Service), link al portale: <https://crsreports.congress.gov/>
- World Bank, link al portale: <https://www.worldbank.org/>
- ISTAT, link al portale: <https://www.istat.it/>
- UNCTAD ( United Nations Conference on Trade and Development ), link al portale: <https://unctad.org/en/Pages/Home.aspx>